

# Spettacoli



Madonna copia  
Piccola casa  
discografica  
lancia l'accusa

NEW YORK. Madonna copia? Una casa discografica indipendente accusa la cantante di avere attinto a piene mani da un disco già in circolazione, nel 1985, per i suoi successi *Fever* e *Deeper and deeper*. La Easy Street Records chiede un risarcimento di 2,2 miliardi di dollari, pari a quasi 5 miliardi. Per ora Madonna tace. «Non sappiamo niente di questa storia, ci informere-

mo», ha dichiarato un portavoce della Warner al *New York Times*. Il brano che avrebbe fatto «la modello si intitola *You don't know*, inciso da un gruppo dance pressoché sconosciuto, i «Serious Intentions». «Quelli del clan Madonna hanno voluto fare i furbi. Se ci avessero interpellato ci sarebbe messi d'accordo», ha commentato un esponente della Easy Street Records.

Dopo Sordi, Totò e Manfredi non poteva mancare Vittorio Gassman. Nei panni di Peppe «er pantera» ladro eroe dei «Soliti ignoti»



Dal testo di Age e Scarpelli la telecronaca-alibi di Milan-Roma. Il linguaggio sportivo diventa pratica quotidiana. E fonte di risate



## ...Io se stavo a Milano è per via dell'omonima partita...

Potevano mancare? No, non potevano mancare. Ed eccoli, dunque, i «soliti ignoti», Peppe «er pantera», Mario, Capannelle e Ferribotte, la scalagnatissima banda di ladri del film più proverbiale della commedia all'italiana. Fra gli immortali dialoghi scritti da Age e Scarpelli, ne abbiamo scelti due. Il primo (tratto da *Audace colpo dei soliti ignoti*, regia di Nanni Loy) è il famoso interrogatorio in cui Gassman snocciola a memoria il resoconto di Milan-Roma, per garantirsi un alibi. Ed è un'occasione (si veda il commento sotto) per riflettere sul linguaggio sportivo e sulla sua «persistenza» nella parlata quotidiana del popolo. Il secondo brano è invece del film capostipite, *I soliti ignoti* di Mario Monicelli: sempre una scena sul difficile rapporto con l'autorità, di nuovo Gassman (con un prodigioso Memmo Carotenuto) alle prese con il solito commissario.



Siamo al momento cruciale di «Audace colpo dei soliti ignoti». La polizia indaga sul furto di Milano. Peppe «er Pantera» (Gassman) viene portato da due poliziotti al commissariato.

**Gassman** Ma perché, non ho fatto niente.

**Guardia** Dai, cammina, cammina.

**Gassman** Guarda sicché stupri antidemocratici.

**Guardia** Rivolto al piantone. Quelli della rapina di Milano?

**Piantone** Là dentro, stanza numero 7.

**Gassman** Rapina, ma quale rapina, non so niente io, managgia ahò. *Entra in uno stanzone dove la gente è in attesa di essere interrogata.*

**Indiziato 1** Ciao be', ce semo tutti eh.

**Indiziato 2** Qui 'gni volta che succede un crimine elterato devono convocà sempre a noi.

**Gassman** Rivolgendosi a un altro. Sei uscito, sei?

**Indiziato 3** Sì.

**Gassman** E mo rientri.

**Indiziato 3** E che te frega?

**Gassman** Te n'accorgerai.

*Vengono portati nello stanzone anche Ferribotte (Tiberio Murgia) e Mario (Renato Salvatori).*

**Gassman** A Salvatori, facendogli accendere una sigaretta. Allora, com'è andata?

**Salvatori** La cosa pija d'accido.

**Gassman** Beh, anzi (si brucia con un fiammifero), hanno chiamato tutti meno Piedeamaro.

**Salvatori** Quello la sfanga...

**Gassman** Capannelle che ha fatto?

**Salvatori** Sta sotto, con un maresciallo arivato apposta da Milano: in campana eh (si sentono osserati. Li stanno guardando tutti).

**Gassman** Ahò, embè? E che guardate? E fateve l'affari vostri, no?

*La stanza del commissario. Interrogatorio di Capannelle (Carlo Pisacane).*

**Poliziotto** E all'età tua ti sposti a Milano per vedere una partita di calcio...

**Capannelle** Mo io son sempre stato uno sportivo!

**Maresciallo** Allora tu saresti quello che entra sempre nelle



pregiudicati che stavano alla partita.

**Gassman** Scusi, vero, se mi permetto, ma solo dodici su quasi mille tifosi romanisti è un percentuale di pregiudicati irrisoria. Oh, tra i laziali è molto maggiore.

**Maresciallo** Sicché tu eri alla partita.

**Gassman** Eh? Se ero alla partita? E certo signor maresciallo, guardi qui, guardi qui...biglietto stadio, biglietto viaggio andata e ritorno Roma-Milano, tutto regolare.

**Maresciallo** E l'hai vista tutta la partita?

**Gassman** Come? Se l'ho vista tutta? E certo, e che me n'andavo prima? Tutta l'ho vista.

**Maresciallo** Ah sì, eh? E allora dimmi che cosa è successo al 41° del secondo tempo.

**Gassman** (dopo un attimo di riflessione) Al 41° Altafini detto Mazzola, ricevuta la sfera di cuoio dallo scattante Danova aggirava l'accorrente Bernardini e lasciava partire di sinistro una secca staffilata che si insaccava alla convergenza dei pali. Niente da fare per il pur vigile Panetti.

**Maresciallo** Arbitro?

**Gassman** Arbitro? Arbitro imparziale ma irascibile il signor Baralla di Livorno. Settantacinquemila spettatori circa nono-

stante un leggero annuovamento nel primo tempo, senza però che Giove Pluvio potesse in pratica la sua p'asseggera minaccia.

**Maresciallo** Una bella memoria!

**Gassman** Embè che c'entra, questo è un dono che c'ho sempre avuto...

**Maresciallo** E che hanno anche i bugiardi, vai, vai.

**Gassman** No, perché? Grazie, tanta salute.

*Ed eccoli nei «Soliti ignoti». Sempre Peppe «er pantera» è stato assunto per fare la «pecora», cioè per andare in galera al posto di Cosimo (Memmo Carotenuto) che dovrebbe invece fare la rapina insieme al resto della banda. Peppe si reca dunque al commissariato per «confezzare».*

**Maresciallo** (di fronte a lui c'è Memmo Carotenuto in divisa da carcerato e manette) Fate entrare il reo confessore.

**Gassman** Eccellenza, quando ho letto che un povero vecchio languiva, spinto da rimorso eccomi qui a cospirare. Io so', eccellenza, io so' quer degenerato che ha forzato la portiera della macchina per poi fuggire. Eccellenza, quest'uomo è innocente.

**Carotenuto** Ah, sei tu?

**Gassman** So' io.

**Carotenuto** Brutta carogna, è per colpa tua che io ho conosciuto il disonore della cella. Signor giudice, tredici mesi m'hanno dato a me. Tredici mesi, a me, a un uomo onesto, a un povero padre di famiglia, a un vecchio malato, pe' causa tua, ah Giuda... (spunta in faccia a Gassman).

**Gassman** Forse meritò il suo disprezzo ma imploro il suo perdono.

**Carotenuto** No.

**Gassman** E me perdoni, so' stato pure ar Divino Amore. E m'aiuti a ricostruirmi 'na vita, no?

**Carotenuto** Se hai riparato te perdono.

**Gassman** Grazie (si abbraccia in modo teatrale).

**Maresciallo** Avete finito?

**Gassman** Carotenuto (in coro) Sì eccellenza, sì.

**Maresciallo** Dentro. Tutti e due.

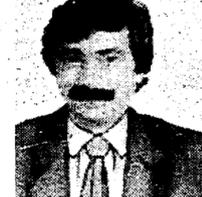
Baiocchi Giuseppe oggi sarebbe un accanito telespettatore del Processo: quello di Biscardi, ovviamente. L'unico processo al quale sarebbe disposto a partecipare volontariamente senza invocare l'errore giudiziario: anzi, per dirla come lui, senza «dover controbattere la sorte clinica eppur ineluttabile che tutti ci accomuna, ma che a torto ci infersisce». Baiocchi Giuseppe amerebbe De Cesari: un po' meno Gazzaniga. Odierebbe Berlusconi: lo insospettirebbe Mughini. Sarebbe socio anziano (forse un past president) dei Cucs. Probabilmente sarebbe andato davanti a Rebibbia per abbracciare Ciarrapico appena scarcerato («A' presidè sei er nostro mito. Se te capita de tornà drento avvisame che er superiore Carotenuto è amico mio e te dà la cella vippe. Presidè me dai un ventimila che stasera c'è er posticcio. Grazie presidè e sempre forza Maaaaggi-cala»).

Ma Baiocchi Giuseppe sarebbe anche la prova vivente delle innocenti (?) colpe del giornalismo sportivo italiano: così appassionato, così «popolare», così coinvolgente, in molti casi così preparato, eppur così impermeabile all'emanipolazione da certi schemi e dunque - tante volte - così poco educativo nei confronti delle creature a cui si rivolge. Sì, perché la cronaca di Milan-Roma che Baiocchi-Gassman man-

## «Baiocchi Giuseppe ex pugile» Un antenato di Biscardi Aldo

MARINO BARTOLETTI

un lungo reportage sullo scudetto vinto dal Bologna nel '36. «L'alba radiosa dell'impero fascista ha visto il Bologna coronato d'alloro: tutti si augurano che il prossimo anno veda l'alloro intrecciato alla quercia, perché non v'è vera e duratura vittoria se disgiunta dalla potenza e dalla forza». Firmato: Petronius. In effetti lo stesso Baiocchi di vent'anni prima non avrebbe potuto far meglio. Ma, attenzione, c'è poco da ridere. Guardate che cosa scriveva nello stesso periodo sul *Calcio illustrato* un certo «Fred» per mettere in guardia - addirittura con un'autorità nemmeno tanto subliminale - i giovani giornalisti sportivi dall'abuso delle frasi fatte e dalla tentazione della poca obiettività: «Una volta era convinzione generale che, a meno di adoperare parole inglesi, non si potesse scrivere correttamente un resoconto italiano. Ora, invece, con le sanzioni, al posto di ogni parola inglese di una volta son saltate fuori... tre o quattro parole nostre. Di modo che il cronista non ha che



l'imbarazzo della scelta. Invece di goal, punto, rete o porta. Invece di penalty, rigore o arbitroventuto... E poi gli aggettivi. Nelle partite in cui si vince l'arbitro è oculato; in quelle perdute insufficiente. Il nostro portiere sarà elastico, felino; il loro indeciso, tardo; il nostro terzino, poderoso; il loro, violento; il nostro mediano, volitivo; il loro, scorretto. Insomma, gli aggettivi che variano a seconda del colore della maglia del sostantivo... C'è anche una buona provvista di frasi fatte, da portare (o non portare?) sempre con sé. «Le squadre si allineano nella seguente formazione», «il punto maturo», «il portiere avversario è stato salvato dal palo», «il risultato non rispecchia esattamente i valori in campo», «pubblico delle grandi occasioni»... C'è il resoconto gergesco: «La battaglia è stata vinta», «i nostri attaccanti hanno conquistato alla baionetta la porta avversaria», «una cannonata irresistibile», «il baluardo della difesa», il resoconto grammaticale: «un'elegante fraseggio», «un lungo periodo». Il resoconto geometr-

Fred 1936: manca giusto il sinistro che si insacca nella convergenza dei pali citato da Baiocchi: ma è una dimenticanza alla quale, tre generazioni di attenti Baiocchi hanno supplito col tempo, la dedizione e l'impegno.

Ma Baiocchi Giuseppe, avido lettore di cronache sportive e straordinario metabolizzatore di frasi fatte, nell'anno di grazia 1993 avrebbe avuto una delusione cocente nell'espore il suo già fragile alibi. Alla frase «Altafini detto Mazzola (perfetto)», ricevuta la sfera di cuoio dallo scattante Danova (giusto anche questo) aggirava l'accorrente Bernardini e lasciava partire di sinistro una secca staffilata... si sarebbe visto immediatamente arrestare dal maresciallo. Perché? Perché il diabolico graduato inquirente, la partita, l'avrebbe vista su Telepiù 2 (con abbonamento scontato per i dipendenti del ministero degli Interni). E saprebbe benissimo che Altafini detto «Mazzola» non lo aveva marcato Bernardini: ma Lotti, Manette!

